

Psiche e Ambiguità

Ambiguità

Dal latino *amb-ago*, fa riferimento letteralmente alla possibilità di spingere una cosa da due parti. Per traslato il termine indica il rimando di un oggetto a significati diversi o addirittura contrari ed è, quindi, sinonimo di polisemia e di indeterminatezza. L'ambiguità ha a che vedere con forme di espressione verbali, ma anche paraverbali ed extraverbali, e con l'interpretazione visiva. Può essere dunque una qualità intrinseca dell'oggetto percepito, ma può anche derivare dal processo interpretativo peculiare del soggetto percipiente.

Psiche

Parola di etimologia greca, letteralmente soffio che anima e vivifica un corpo. In questo senso Aristotele parla di *psyché* come identica a *bios*, vita. I latini tradussero il termine greco con *anima*, mantenendo il dualismo platonico di anima e corpo.

Le figure ambigue

Un esempio palese e immediato di come la mente si comporta di fronte a stimoli con carattere di ambiguità è costituito dalle figure ambigue.

La percezione è il processo psichico che opera la sintesi dei dati sensoriali in forme dotate di significato generando un'esperienza complessa. Il mondo ci arriva spesso in forme ambigue. L'ambiguità a livello sensoriale può produrre interpretazioni contrastanti. Una volta che abbiamo "percepito" lo stimolo ambiguo, possiamo passare dall'una all'altra interpretazione (instabilità dello stimolo). L'ambiguità ci porta a scegliere una di due o più soluzioni corrette dello stimolo.

Ambiguità figura-sfondo

Scambio di ruoli tra figura e sfondo

Vaso di Rubin

L'osservatore ha la possibilità non solo di convincersi che lo sfondo è percepito come privo di forma, ma anche di notare che una superficie acquista un significato quando appare come figura, mentre lo perde quando viene vista come sfondo.



Ambiguità di significato



Metamorfosi strutturale e semantica che permette di percepire un profilo di giovane donna e, quando avviene l'inversione, l'immagine di una vecchia signora.



Profilo di indiano o figura di eschimese



Graziosa ragazza o profilo di anziana

Ambiguità tutto parti



Lotta tra il tutto e le parti sul piano semantico. Non si pone per inversione automatica. L'osservatore resta sempre consapevole. La figura nel suo complesso appare come il viso di Bacco; nel dettaglio non si vedono i riccioli di capelli, ma edera. La seconda immagine è quella di due amanti che si baciano.



“Il giardiniere” di Giuseppe Arcimboldo rappresenta un cesto di ortaggi, ma se capovolto rivela il volto di un uomo. Il tutto dà una soluzione (la figura umana), le parti un'altra (gli ortaggi) .

In tutte queste figure, se in un primo momento la verità sembra sicuramente una, bastano pochi secondi per rendersi conto che la propria sicurezza vacilla di fronte a una nuova verità. Quello che più crea inquietudine è il fatto di non poter mentalmente e visivamente accettare le due verità. Nel quadro generale coesistono, ma nella soggettività di ognuno, creano confusione e una tende a voler escludere l'altra.

La mente è comunque in grado di riconoscere il gioco dell'illusione e quindi non si sofferma poi tanto su una scelta di verità. Ci si rende conto che il problema è solo di prospettiva, ovvero la verità dipende da chi osserva. Quella che ne viene fuori è una verità soggettiva, o in altre parole ambigua (soggetta a opposizioni legittime e mai verificabili in modo definitivo).

La psicologia della Gestalt

L'interpretazione delle figure ambigue è un'attività mentale di *problem solving*, intesa come ricerca ricorsiva dell'oggetto che ha più probabilità di produrre quella stimolazione retinica.

Sono implicati due processi basilari dell'attività percettiva:

- processo di *riorganizzazione*: attività autonoma ed automatica, che ristrutturata la figura nel complesso in qualche sua parte, in seguito al mutamento (soppressione, inserimento, trasformazione, spostamento) di un'altra parte, diversa dalla prima.

- processo di *interpretazione*: insieme stimolatorio a cui è stata data un'interpretazione (significato).

Nelle figure ambigue si ha una doppia interpretazione.

I casi di ambiguità provano che l'attività percettiva è un processo attivo. L'elaborazione dei dati in entrata non cessa anche se è stato raggiunto un primo rendimento accettabile. Dal punto di

vista fisico non si verifica alcuna modifica dello stimolo; dal punto di vista fenomenico quell'unica condizione stimolatoria sortisce più elaborazioni.

La teoria della Gestalt mette l'accento sulla tendenza degli insiemi percettivi o delle rappresentazioni del pensiero a presentarsi al soggetto sotto forma di unità coerenti. Tali unità si strutturano spontaneamente nel campo di esperienza del soggetto ogni volta che gli elementi di un insieme presentano determinate caratteristiche, identificate dagli psicologi della Gestalt come leggi dell'organizzazione della forma:

- 1. Legge della vicinanza**, per la quale quanto minore è la distanza, nello spazio e nel tempo, che separa gli oggetti di un insieme, tanto più grande sarà la tendenza a percepire quegli oggetti che appartenenti a un'unità.
- 2. Legge della similarità**, per cui all'interno di un insieme costituito da più elementi, si manifesterà la tendenza a raggruppare gli elementi che sono maggiormente simili tra loro.
- 3. Legge del destino comune**, che afferma la tendenza a percepire come appartenenti a un unico oggetto le cose che si muovono insieme, allo stesso tempo e nella stessa direzione.
- 4. Legge della direzione**: se un modello continua nella stessa direzione di un altro, i due modelli verranno percepiti come appartenenti alla stessa unità.
- 5. Legge della forma chiusa**, per la quale si tende a percepire come appartenenti a un'unità coerente gli oggetti disposti secondo figure chiuse, regolari, simmetriche.

La tendenza a organizzare elementi semplici in forme regolari, chiuse, costituite da parti simili o contigue, viene considerata dagli psicologi della Gestalt come una caratteristica innata, con conseguente ridimensionamento dell'influenza dell'apprendimento e dell'esperienza personale. Una "forma" viene considerata un'organizzazione che non può essere ricondotta alla somma degli elementi che lo costituiscono e nella quale la modificazione di uno solo di questi elementi può modificare l'intera "forma".

Aspetti psicologici

Le due interpretazioni date alla figura rappresentano due possibili verità. L'inquietudine della doppia verità che si genera nel soggetto porta a scegliere l'una o l'altra verità (verità soggettiva o ambigua). Il modo inconscio della psiche si manifesta tramite l'ambiguità emozionale, intesa come configurazione emozionale contraddittoria e indefinita degli oggetti con i quali si entra in rapporto.

La relazione con gli "oggetti" simbolizzati emozionalmente, che fonda il nostro rapporto con la realtà, è connotata dall'ambiguità: una difficile e quotidiana commistione di emozioni che portano a vivere l'altro come amico e al contempo nemico; come potente e al contempo debole; come appartenente, interno a noi, e al contempo estraneo, fuori di noi.

L'ambiguità, o meglio ciò che corrisponde emozionalmente a quanto chiamiamo ambiguità, è la modalità originaria con cui il modo inconscio della mente vive la relazione. Amico e nemico, fuori e dentro, potente e debole, presente e assente, d'altro canto, sono categorie descrittive che ci aiutano a parlare, sia pur approssimativamente, di eventi emozionali che siamo "costretti" a comunicare, tramite il linguaggio;

L'originaria ambiguità può indurre ansia; giustifica la propensione a "risolvere", in un modo o nell'altro, la relazione ambigua e quindi non definita emozionalmente, con gli oggetti. L'agito emozionale serve allo scopo: quando si agiscono le emozioni, l'oggetto che è il destinatario dell'agito diviene univocamente "amico" o "nemico", se l'ambivalenza originaria concerne questo primitivo "schema" di simbolizzazione. Soluzione dell'ambiguità e agito emozionale sono sincrone, temporalmente: non c'è soluzione dell'ambiguità senza agito emozionale; l'agito emozionale implica, sempre, una soluzione dell'ambiguità insita nella simbolizzazione dell'oggetto a cui l'agito è rivolto. Se, di contro, la simbolizzazione emozionalmente ambigua viene "pensata", allora è possibile elaborare l'ambiguità originaria, è possibile coglierne le motivazioni, districarne le contraddizioni, costruire un pensiero "dividente" che stabilisce rapporti tra i vari aspetti dell'oggetto originariamente ambiguo.

Seguendo queste brevi note, si può affermare che il modo inconscio della psiche si manifesta tramite l'ambiguità emozionale, intesa come configurazione emozionale contraddittoria e indefinita degli oggetti con i quali si entra in rapporto. E' l'agito da un lato, il pensiero che organizza e prelude all'azione dall'altro, che portano alla definizione emozionale degli oggetti e quindi ad una relazione organizzata con loro. Va anche ricordato che l'originaria ambiguità è una risorsa per la nostra conoscenza della realtà oggettuale, per un adattamento non stereotipale e capace di una relazione con l'oggetto ambiguo, quindi estraneo. La soluzione dell'ambiguità comporta la trasformazione dell'oggetto in un interlocutore definito emozionalmente, ma viene pagata con la

trasformazione dell'estraneo in un oggetto che si può possedere, quindi il passaggio dallo scambio al possesso.

La tolleranza dell'ambiguità originaria, associata agli oggetti della relazione, è difficile. Comporta la mancata soluzione dell'indefinitezza emozionale dell'oggetto, comporta quindi la capacità di stabilire relazioni con oggetti che non siano definitivamente configurati, sotto il profilo emozionale, come "buoni" o "cattivi", come "amici" o "nemici". Le componenti rituali delle culture possono essere intese quali modi per dare all'ambiguità una soluzione rassicurante e canalizzata entro linee di relazione usuali, ad esempio di relazione amica.

L'esperienza quotidiana di ciascuno di noi entro la relazione sociale può essere letta attraverso la categorizzazione delle diverse soluzioni dell'ambiguità emozionale incontrata nei nostri rapporti usuali. Le regole del gioco entro le relazioni, i ruoli sociali, le configurazioni del potere entro i rapporti, le categorie di conoscenza dell'altro sono tutte modalità volte a dare una soluzione sufficientemente stabile all'ambiguità emozionale, inevitabile entro ogni esperienza relazionale. Se, ad esempio, l'ambiguità viene risolta con una lettura del tipo amico-nemico, allora ci si potrà mettere in relazione con l'altro, l'estraneo fonte di ambiguità, tramite modalità di attacco-fuga, di dipendenza o di accoppiamento, per seguire il modello degli assunti di base proposti da Bion. Se di contro si tollera l'originaria ambiguità dell'estraneo, si potrà vivere un'esperienza di scambio ove la soluzione dell'ambiguità sarà, via via, l'esito elaborato entro lo scambio stesso.

Bibliografia

Calimberti U., (1987), *“Gli equivoci dell’anima”*, Feltrinelli, Milano.

Carli., R. & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica*. Bologna: Il Mulino.

Del Miglio C., (1997), *“Manuale di psicologia generale”*, Edizioni Borla, Roma.

Ehrenfels Ch. Von.,(1979), *“Le qualità figurali”*, Errano, Faenza.

Kanizsa G., Legrenzi P., Sonino M., (1983), *“Percezione, linguaggio, pensiero”*, Il Mulino, Bologna.